

DAL TEATRO VALLE OCCUPATO

Un giornale libero e di amorosi sensi L'importanza di chiamarsi manifesto

Un certo tipo di carta non ha bisogno d'esser chiamata tale per essere riconosciuta. Un certo tipo di carta riesce a non assuefarsi all'esistente. Un certo tipo di carta resta scandendo i suoi battiti, come un perfetto congegno incosciente. Ecco cosa non può essere sconfitto, i congegni incoscienti. Questi meravigliosi e perfetti congegni incoscienti che non assumono mai la stessa forma, che non sono poi veramente tracciabili in mappe. Questi congegni incoscienti che si lasciano dietro un sapore di lotta, tempo e inchiostro. Qui non si vuole celebrare o tantomeno esprimere un'istituzionale sostegno, qui si cerca di manifestare la nostra presenza. E non poteva esserci espressione più adatta. Manifestare presenza.

Senza troppi giri di parole, che quelli li lasciamo agli imbonitori. Manifestare presenza per chi è presente da sempre per quanto molti di noi ricordano. E da quel sempre non ben definito è comunque in continuo mutamento. I ricorsi storici in questo secondo millennio sono caduti quasi come scambi da monopoli, a progettare l'invasione non sono più Lanzichenecchi, ma banche e governi tecnici. Il nuovo impero romano impianta *mcdo-nald's* al posto dei Colossei e in questo fumosa e magmatica tensione pochi hanno il coraggio di assumersi da se stessi il ruolo di resistenza. Chi lo fa con il corpo, con il cervello e con la penna poi, può anche sembrare una creatura mitologica in questa Italia di giornalismo da ufficio. Ma un certo tipo di carta sa

bene che la realtà scorre complessa e scorre fuori. Un certo tipo di carta, ed è proprio a questa che mostriamo la nostra presenza, sa bene come manifestare la propria di presenza. In questo forse consiste l'importanza di chiamarsi «manifesto», l'importanza di essere un manifesto della complessità. In fin dei conti questa «tensione» ha sconvolto talmente i piani che la «resistenza» può solamente identificarsi con la complessità. Ed è forse questa l'importanza di chiamarsi *il manifesto*. L'importanza di un giornalismo mai statico, dove il dinamismo critico è il fluido su cui galleggia questa piattaforma politica. Una piattaforma che ha la capacità di autodeterminarsi.

Probabilmente sarebbe opportuno contare gli anni... quarantuno, quarantadue, quarantatre.

O piuttosto elencare religiosamente le firme e gli intenti che hanno generato *il manifesto*. Sarebbe opportuno strutturare un resoconto storico per delineare gli eventi trascorsi. Ma, con tutta sincerità non servirebbe a nulla. Tutte le didascalie possibili non basterebbero a restituire l'attività che calpesta le strade ed osserva, l'attività che considera la realtà come qualcosa da assumere e non da interpretare. L'attività che esiste soltanto per il gusto di essere attività sciolta, slegata, dove la parola passione non ha più il vuoto significato che si porta dietro il lavoro incupito dell'informazione ma prende la sembianza di vera trasmissione di saperi. D'altra parte un giornale non è poi questo? Trasmissione di saperi? Non è

forse un veicolo, un contenitore permeabile o un muro su cui manifestare la presenza di un giornalismo attivo? Un giornale, per come lo si intende in queste righe, è un territorio egli stesso, fatto di alture, fiumi e mari. Un giornale, per come lo si intende in queste righe, è qualcosa di raro. E qui si cerca solo di esprimere questa rarità.

Il vero giornalismo apre porte su mondi, non ha mai avuto intenzione di porre recinti, il vero giornalismo incalza, forza, porta alla luce ciò che viene celato. Questa è un'attitudine che porta all'invulnerabilità. Non è una visione *naïf*, è ciò che dovrebbe essere e allo stesso tempo ciò che effettivamente è, se si prende ad esempio quel giornalismo da cui vorremmo essere informati. Ecco, essere informati. Restituiamo significato a questo verbo, che è un ribollire. Un verbo che mette in circolo un'incalzante necessità di sapere. E non si tratta di limitare tutto alla necessità di sapere, è la necessità di sapere che possiede questa innata capacità seduttiva.

Il teatro Valle Occupato è il primo ad essere suscettibile alla seduzione della cultura, alla sensualità del sapere. Perché il sapere è sensuale quando è libero. Il sapere è sensuale quando viene trasmesso in un giornale libero e, lasciateci anche libera la parafrasi, *il manifesto* è un giornale davvero sensuale.

